



Nella foto Franco Battiato e Garbo nell'ultimo loro incontro al Teatro degli Arcimboldi – Milano.

**INTERVISTA ESCLUSIVA PER
"FRANCO BATTIATO – L'UOMO E L'ARTISTA
A RENATO ABATE IN ARTE GARBO.
17/02/2023**

Si ringrazia per la collaborazione: [@Garbo \(Pagina Ufficiale\)](#)

Garbo inizia la sua carriera a cavallo tra gli anni settanta e gli anni ottanta. Ispirato anche alla trilogia berlinese di David Bowie Garbo pubblica il 21 settembre 1981 l'album A Berlino... Va bene uscito lo stesso giorno de La Voce del Padrone con la EMI che era all'epoca la stessa casa discografica di Franco Battiato.

Considerato uno dei protagonisti della New Wave italiana insieme ai Decibel di Enrico Ruggeri, i Diaframma di Federico Fiumani ed altri importanti artisti del panorama musicale alternativo, nel 1984 partecipa a Sanremo chiamato dall'allora direttore artistico Gianni Ravera con il brano Radioclima. Tra le varie collaborazioni voglio citare quella con i Matia Bazar nell'album Aristocratica del 1984 nel brano Ultima Volontà.

Renato innanzitutto grazie della sua disponibilità. Possiamo darci del tu?

Certamente.

Bene. Inizio con una curiosità; tu appartieni a quella schiera di artisti che facevano parte della New Wave italiana. Cosa volevate comunicare con la vostra musica?

Sono più vecchio di Robert Smith e quindi più che far parte di quella corrente ce la siamo proprio inventata. Tutto questo nasceva a nostra insaputa, a mia insaputa. Ad esempio i Depeche Mode erano alle prime armi ed io non sapevo chi fossero o cosa facessero ma c'era nell'aria un'atmosfera di cambiamento essendo figli tra i tanti di David Bowie, Velvet Underground e quindi la nostra generazione approdava a questa nuova corrente musicale come una novità e con passione. Avevamo una filosofia che ci accomunava in tutto il mondo ma in Italia eravamo pochissimi.

Fondamentalmente volevamo comunicare due cose riguardo alla produzione artistica; un suono nuovo e quindi i primi sintetizzatori ed anche da un punto di vista lirico e letterario il modo di scrivere testi svincolato dalla tradizione del racconto cantautorale intriso di politica. Si cercava un linguaggio nuovo ed il testo diventava un'insieme di immagini fotografiche posso dire come nel cinema.

Qual è stata la tua fonte d'ispirazione per l'album ed il brano A Berlino... va bene?

Ho avuto diverse fonti d'ispirazione. Uno degli obiettivi in realtà di uno come me che tentava queste nuove strade era quello di dare un respiro più internazionale alla musica italiana. Mi sono servito anche di una città simbolica per noi cittadini europei. Già nel lontano 1981 in un'intervista dicevo che volevo avere la cittadinanza europea. Quindi Berlino per me era una capitale europea. Tutto nacque da una fotografia in bianco e nero con due ragazzi in atteggiamento affettivo. Idealmente capì che Berlino ci doveva ospitare nel nostro pensiero. Una città che già quindi era importante per noi ragazzi dell'epoca. Fu facile prendere quel tema come filo conduttore del mio primo album.

Tu hai aperto il tour promozionale de La Voce del Padrone di Battiato nel 1981 con oltre settanta date in tutta Italia. Hai un aneddoto, dei ricordi da voler condividere con noi?

Innanzitutto quel tour fu tutto un aneddoto. La cosa più importante per me era che non avevo ancora pubblicato il disco. Neanche Franco aveva pubblicato il suo La Voce del Padrone. Prima facemmo il live promozionale e poi pubblicammo il disco. Imparai molto. Dal palco e da tutto. Avevo un esempio di fronte e di fianco a me. Io vedevo Battiato diciotto ore al giorno. Viaggiavo in auto con loro, con lui e Giusto Pio, ero la loro mascotte in sostanza. Aprivo il tour con quattro brani a concerto. Mangiavamo insieme. Facevo il sound check con Franco. Ci divertivamo a suonare la chitarra. Percepivamo che stava cambiando qualcosa che nemmeno Franco immaginava. Pensava che poteva arrivare alla gente ma non così tanto. Quel disco infatti vendette un milione e duecento mila copie circa. Nessuno mai fece questi numeri. Ovviamente io

stavo iniziando e quindi Battiato fu colui che mi battezzò dal vivo. Un aneddoto simpatico è che nei corridoi della EMI c'era un quadro in cui vi erano incorniciate le scommesse della promozione da parte di tutti noi e della produzione della EMI. La scommessa era: quanti dischi venderai con La voce del Padrone? Battiato disse settantamila copie. E mano a mano che venivano interpellati dirigenti ed amministratori della EMI si scendeva sempre più in basso. Chi vinceva si accaparrava un appartamento a Milano che poi divenne di Battiato perché disse la puntata più alta. Si trasferì quindi a Milano in Via Torino proprio per quella scommessa da lui vinta.

Questo è un altro aneddoto molto simpatico perché io ero lì e vidi quel quadro e quelle firme con le varie scommesse sulle vendite del disco.

Un altro aneddoto è questo: ero nel cortile della EMI e salimmo insieme negli uffici. Tra le varie formalità, eccetera mentre salivamo in un lungo corridoio lui mi tocca il gomito e mi dice: "guarda adesso che succede". Alla fine di quel corridoio si apre la porta ed esce il direttore generale che allarga le braccia, si mette in ginocchio e Battiato dice: hai visto? E ride. Questo era il coronamento del successo de La Voce del Padrone.

Tornando al tour che abbiamo fatto ricordo che partimmo dal Nord scendendo verso il Sud per poi lentamente risalire verso il Nord. Si aveva tempo di stare insieme anche in macchina, nei ristoranti, nei bar per un caffè. Ovviamente io ero sconosciuto e ho avuto la fortuna di essere apprezzato anche perché Battiato era già più conosciuto ed aveva un pubblico raffinato ma anche molto hippy poiché e arrivava dal Prog e dalla sperimentazione. Ricordo che dopo trenta o quaranta date Battiato e Giusto Pio mi dicono: hai notato che è strano ed interessante vedere gente vestita di nero, i famosi dark che si erano immessi per vedermi suonare in apertura dei suoi concerti. Battiato notava divertito il mio pubblico che era più orientato verso il dark. Allora era anche il periodo dei Joy Division. A Battiato questo faceva piacere perché anche lui di conseguenza poteva avere questo pubblico perché potevo fare da ponte per una platea più nuova e diversa dalla sua. Si può dire che sono stato quindi un testimonial per lui.

C'è mai stata la volontà o l'idea di voler collaborare insieme con Battiato? Ne avete mai parlato? Avete mai avuto dei progetti insieme?

Non è mai successo ma forse anche perché pur stimandoci reciprocamente siamo diversi anche se ci hanno spesso accomunati. In realtà eravamo molto distanti dal punto di vista artistico.

Nel 1984 partecipi a Sanremo con il brano Radioclima. Il patron di allora Gianni Ravera ti disse che lui voleva rappresentata su quel palco tutta la musica italiana. Cosa ricordi di quel Festival? E' necessario secondo te partecipare a Sanremo?

Io non volevo andare a Sanremo perché sembrava volessi diventare "commerciale". Mi convinse appunto l'allora Direttore Artistico Gianni Ravera.

Chiamandomi a casa mi disse che in quel palco doveva esserci tutta la musica italiana, dalla tradizione alle nuove produzioni. Feci bene perché mi diede visibilità. Un anno arrivai terz'ultimo e Zucchero penultimo. Poi ricordo l'ultima posizione di Vasco Rossi ma ciò non era importante, anzi era un marchio di fabbrica arrivare ultimi perché portava visibilità verso un pubblico giovane.

Quali sono gli artisti a cui ti sei maggiormente ispirato?

In Italia non avevo punti di riferimento. A parte Franco ma non era sulle mie onde poiché l'estrazione era di un altro tipo. A parte la stima nei confronti di Battiato in Italia non c'era questa ispirazione. Quindi cercai fuori, oltremarina. Per noi un faro era David Bowie. Sono transizioni generazionali.

Cosa rappresenta per te Battiato e cosa lascia in eredità dal punto di vista umano ed artistico?

Da un punto di vista artistico a me personalmente lascia e ha dato un'eredità di atteggiamento e filosofia nel modo di affrontare la musica e cosa fondamentale la sperimentazione e la ricerca. Andare a cercare nuove vie e nuove strade. Lo vedevo comporre. Una volta lo vidi con la sua Fender. Mi disse che stava scrivendo un brano che poi doveva dare ad una cantante e mi fece sentire con un passaggio che terminava con un do maggiore. Io gli dissi lo sai che dopo ci starebbe bene un la minore? Stava provando Alexander Platz. Ancora una volta un punto di riferimento: Berlino. Quindi ho quell'eredità. L'ho visto lavorare, l'ho visto comporre e quindi ho imparato come approcciarsi all'arte. Ho avuto un insegnamento da parte sua. Era un artista interessante proprio perché era uno sperimentatore ed aveva un approccio simile a ciò che mi interessava per muovere i primi passi.

La New Wave italiana è andata verso una certa direzione. Cosa ne pensi del fatto che Battiato abbia introdotto nella sua musica certe tematiche come la spiritualità, le filosofie orientali, Gurdjieff, hai mai frequentato insieme a lui? Vi siete frequentati?

Ovviamente si affrontavano certe tematiche e se ne parlava con cognizione di causa e di profondità. A me interessava altro. Mi interessa più descrivere attraverso le immagini la condizione dell'uomo senza prenderne una posizione netta ma come fa un osservatore e non come un insegnante o come un filosofo. Per me una cosa fondamentale è capire quali sono i miei limiti. Quindi per natura umana erano posizioni diverse. Io però capivo la sua ricerca. Sono scelte ed è legittimo. Come dire beato chi ha fede perché crede in qualcosa. Perché se non hai fede è triste. Sei più solo. Devo dire che lui aveva fede ed aveva una sua filosofia. E questo lo ha aiutato.

Battiato ad un certo punto della sua carriera decide di voler fare successo. Cosa è per te il successo e dove sta andando la musica italiana?

Battiato ad un certo punto ha iniziato a fare musica pop ma in realtà non ha smesso di sperimentare. In realtà voleva dimostrare a se stesso e ai corridoi della EMI che poteva arrivare a tanta gente senza rinnegare il suo linguaggio. In realtà ha continuato a scrivere cose anche incomprensibili. In macchina si parlava di questa incomprensione con i temi che si affrontavano. Lo ha adattato e si è divertito. C'era poi anche questo aspetto legato anche alla sua povertà. Mi ha raccontato le sue vicende familiari di suo padre Turi morto quando lui era molto giovane. Ti posso garantire che il successo interessa a tutti. Ti dico che quando mi hanno dato il disco A Berlino va bene me lo sono guardato e mi sono detto che non era quella la strada per arrivare alle masse. Ho fatto delle scelte e ne sono consapevole. Mi sono fatto conoscere ma con

certi limiti. Sono scelte motivabili e rispettabili.

So che è in uscita un tuo album. Ci puoi anticipare qualcosa? Quando esce?

Il nuovo album esce il prossimo 21 aprile e si intitola "Nel Vuoto". Nel disco tratto un argomento basilare e fondamentale che è appunto il vuoto perché è una sfida. E' difficilissimo cantare il nulla. Sono soddisfatto. Molti mi stanno facendo i complimenti perché mi dicono che è un ottimo disco. Volevo trattare questo argomento. Il "nothing" che avanza. Io questo vuoto lo intendo come una solitudine intellettuale molto sentita. E' difficile oggi accettare questo deserto culturale. Volevo fare anche i conti con me stesso e riuscire a creare una curvatura spazio temporale. Sai, Einstein aveva questa teoria; se un corpo viene lanciato nello spazio e raggiunge la velocità della luce succede una cosa fondamentale e cioè che il tempo si ferma e lo spazio si riduce pazzescamente. Io non posso alterare questa condizione ma la mia mente si. Volevo fare quindi un disco che non avesse la misura del tempo.

Sono riuscito a collocare questo disco senza uno spazio-tempo ben determinato e ben definito. E' un disco non collocabile. Oggi mi piace poter fare brani che abbiano un impronta atemporale.

Mi stai facendo ricordare il disco di Franco "Il Vuoto" uscito nel 2007 dove anche lui trattava questo tema come vuoto culturale ma anche come vuoto che è nella natura della mente citata nel buddismo Dzogchen dove appunto si parla del dilatare il più possibile lo spazio che c'è tra la fine di un pensiero e l'inizio del successivo. Questo vuoto è insito appunto nella condizione spontanea della mente. Una mente che non pensa. Una mente silenziosa. Una mente pura ed omnicomprensiva.

Non sapevo di questo disco di Battiato ma approfondirò. Sentendone parlare constato che abbiamo modi diversi di arrivare alle varie argomentazioni ma alla fine sempre li andiamo a finire.

Ora io non ho soluzioni ma fotografo quello che percepisco come realtà. E' importante prenderne atto perché il primo passo è essere coscienti.

Bene, siamo arrivati alla fine di questa piacevole chiacchierata. Ti ringrazio innanzitutto per la tua disponibilità e per questa preziosa conversazione. In conclusione ti chiedo se hai qualcosa da dire a chi ti legge nel gruppo di "Franco Battiato - l'uomo e l'artista".

Molto volentieri. Voglio dire che Franco è stato un uomo attento e curioso, profondo e ironico. Un artista dedito alla sperimentazione e alla ricerca... ricerca instancabile del suo "Centro di Gravità Permanente". Artista assolutamente personale e riconoscibile, punto d'arrivo questo e cifra stilistica che ogni vero artista dovrebbe, con la propria impronta, raggiungere e mantenere se lo è realmente.

Luca Barcaccia - Fondatore ed amministratore della pagina:



["Franco Battiato l'uomo e l'artista"](#)

<https://www.lucabarcaccia.it>

GARBO:



[GARBO \(Pagina Ufficiale\)](#)